

**Alan Light**  
**What happened,**  
**miss Simone?**  
(*Il Saggiatore*)

**Gunnar Gunnarsson**  
**Il pastore d'Islanda**  
(*Iperborea*)

**Claudia Durastanti**  
**Cleopatra va in prigione**  
(*Minimum fax*)

## Il romanzo

### Riprendersi il corpo

**Laura Lindstedt**

**Oneiron**

*Elliot, 416 pagine, 18,50 euro*



Dove siamo? E perché siamo qui? Ehi, c'è nessuno? Dopo una cinquantina di pagine nessun tassello di *Oneiron* sembra trovare il suo posto. Perché, allora, dedicare altro tempo al secondo romanzo di Laura Lindstedt? Perché è un libro di rara qualità e un dono immenso per il lettore. Basta dargli il tempo di mettersi in moto e poi non serve più neanche accelerare: il romanzo seduce pagina dopo pagina nutrendo le emozioni, la sete di sapere, scatenando un senso di amarezza per come i forti sottomettono i deboli, la tradizione culturale i pensatori indipendenti, gli uomini le donne. Di scrittori che narrano traumi nazionali ne abbiamo a sufficienza, fino al sovrappioppo. Lindstedt esplora panorami ben più estesi e aperti. Il sottotitolo di *Oneiron* è "una fantasia sui momenti post-mortem", ma che si tratti di giorni, settimane o anni è indifferente, perché nella morte il tempo si annulla sempre. Qui anche le emozioni svaniscono, ma è nell'assenza di tempo e nell'assenza di luogo intrecciate nello spazio bianco che si distilla la quintessenza di quello che solo fino a pochissimo tempo prima c'era. Nel libro ci sono sette donne. Sono di generazioni differenti e provengono da diversi angoli di mondo, e fissano con placidità i punti deboli propri e delle altre.

HEINLEHVASI AHTO



**Laura Lindstedt**

Insieme compongono un coro di femminilità, un po' come nella tragedia antica. La capofila è un'artista dimagrita fino a diventare quasi trasparente. Durante la sua ultima esibizione sul rapporto tra ebraismo e anoressia, definisce il suo corpo come un laboratorio "in cui concretare metafore omicide e testare allegorie con effetto patologico e miti che seminano distruzione". Le altre sei donne, nessuna esclusa, sembrano dare un sapore quotidiano al pensiero e alle azioni di quest'artista della fame che si spinge ai confini più estremi. Eppure, il sogno ingenuo di una carriera da top model di una e l'obiettivo di far capitolare il patriarcato sionista di un'altra hanno la stessa radice: la rivendicazione del diritto a un corpo, a un pensiero e a un futuro propri. *Oneiron* mostra a ciascuna delle donne la fine della strada. E gli enigmi si risolvono come in un thriller.

**Antti Majander,**  
**Helsingin Sanomat**

**Mario Vargas Llosa**  
**Crocevia**

*Einaudi, 248 pagine, 19,50 euro*



La storia di *Crocevia* si apre con una scena lesbica inaspettata tra due amiche dell'alta società di Lima negli anni di Fujimori. Poi si trasforma in un romanzo di ricatti a sfondo politico, animato da uno spirito di denuncia contro il giornalismo scandalistico e gli intrighi dello stato peruviano. Ci sono uno scandalo sessuale che colpisce un prestigioso ingegnere e un assassinio. E anche se siamo lontani dai romanzi più ambiziosi di Vargas Llosa, la sua strategia narrativa è ancora quella di mostrare una realtà sociale ampia, dall'alta borghesia ai diseredati. Vargas Llosa dice che ogni romanzo è un assassinio simbolico della realtà. *Crocevia* è la riprova di questa concezione, se lo consideriamo come una vendetta romanzesca contro Fujimori. La coerenza con la produzione precedente dell'autore è impeccabile, ma si vedono i segni del declino. Il risultato è uno stile indebolito, impreciso. Nemmeno l'acutezza delle idee è particolarmente brillante, men che mai quando sfiora un tono didattico a proposito del buono o cattivo giornalismo, le miserie del potere o l'uso della violenza. Se, nonostante tutto questo la lettura continua a interessare, è grazie all'energia narrativa dell'autore, più fertile nel sottotesto ironico e parodistico che nella facciata solenne.

**Nadal Suau, El Mundo**

**Viet Thanh Nguyen**  
**Il simpatizzante**

*Neri Pozza, 511 pagine, 18 euro*



Nelle prime pagine del *Simpatizzante* Nguyen ci porta nella casa, circondata di filo spinato,

di un generale del Vietnam del Sud che si è appena risvegliato dalla sua cieca fede nella capacità di ripresa statunitense. Il generale non lo sa, ma il capitano che ha appena nominato è una spia dei vietcong. La narrazione ci arriva come una confessione scritta e riscritta molte volte in una cella di isolamento. Il capitano imprigionato ricorda di essere fuggito con il generale e di essersi infiltrato nella comunità vietnamita che si è insediata intanto a Los Angeles. Lì ha continuato a fare la spia sui guerrieri infaticabili, impegnati a escogitare un piano donchisottesco per liberare la patria dai comunisti. Una volta in California e sollevato dagli oneri militari, il capitano rivolge il suo sguardo incisivo e beffardo sulla cultura americana. Ma la critica culturale più feroce nasce dal suo lavoro per un film hollywoodiano intitolato *L'Amleto*. Assunto come "consulente tecnico incaricato dell'autenticità" il narratore si è trovato presto ridotto in schiavitù nelle Filippine, impegnato in questo progetto in cui il lettore riconoscerà facilmente *Apocalypse now*. Nella versione di Nguyen, il personaggio ispirato a Francis Ford Coppola è un criptorazzista deciso a fare un film che finge di compiangere il tragico destino dell'America ma in realtà riscrive la sua storia di grandiosa purezza. "Il film era solo un sequel della guerra finita, e un prequel della prossima guerra che l'America era destinata inevitabilmente a dichiarare", lamenta il capitano. Al di là del contesto storico, Nguyen scandaglia la solitudine della vita umana, il prezzo della fratellanza e i tragici limiti della compassione.

**Ron Charles,**  
**The Washington Post**